Anno VI — Giovedì 4 Marzo 1880 — Numero 42

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA) Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. e dal tabaccajo in Mercatovecchio Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — III

Prima che imprendiamo a dire degli studj sacri di Michelino, crediamo conveniente richiamare alla memoria i personaggi di questo racconto, che, tranne qualche nome proprio, è ritratto dal naturale. Fra questi uno de' più importanti è Tiburzio, perchè le sue parole, le sue sentenze, il suo esempio fu un grano di semente gettato nel vergine suolo del distretto di S. Pietro. Ora mezzo, secolo dopo, vediamo che il grano si è sviluppato e forse da qui a un altro mezzo secolo si vedrà il frutto. Le idee sono difficili a metter radice e tardissime a svilupparsi.

Come abbiamo detto, Tiburzio aveva fatto qualche studio e propriamente nel seminario; sicchè fra lui e Michelino spesso sorgevano questioni in argomenti di studio e di scienza. Michelino in quell'anno era stato licenziato nel corso filosofico con classificazioni, che gli facevano onore. Credeva quindi d'essere già un Beccaria, un Filangeri o qualche cosa di simile. Michelino aveva imparato in seminario, che l'uomo nasce per *vivere, godere* e *capire*. Questa era la somma della filosofia, che in quell'istituto s'imparava. Egli ripeteva spesso quest'aforismo, che dovevano inghiottire per una ventina di anni tutti gli studenti del seminario. Tiburzio ne rideva. Un giorno Michelino gli sciorinò tutta una lezione in argomento fatta dal professore e disse, essere tre le osterie in questo mondo. Alla prima capitavano tutti (*vivere*); alla seconda pervenivano pochi (*godere*); alla terza rarissimi (*capire*). Tiburzio osservò, che questa filosofia era affatto bestiale. Perocchè nella prima parte poneva gli animali alla condizione degli uomini; nella seconda eguagliava gli uomini agli animali; nella terza additava agli uni ed agli altri una meta, a cui è impossibile pervenire. Anzi, se bene osserviamo le cose, se bene ponderiamo la condizione degli uomini e degli animali ed il fine, per cui furono creati gli uni e gli altri, noi vediamo, che alla terza osteria giungono più da vicino gli animali che gli uomini. = Spiegatemi, caro Michelino, disse un giorno Tiburzio, dove esiste questa osteria coll'insegna del *capire*, se gli uomini più sapienti, quelli che hanno consumato la vita sui libri, alla fine confessano di nulla *sapere*? Sarà, se volete, una soverchia modestia la loro, ma il fatto è, che noi continuamente siamo circondati da infiniti misteri e non sappiamo spiegarne un solo. Levatemi la curiosità perchè le bacche di vischio preparate con olio hanno la facoltà d'impigliare le penne degli uccelli e non l'hanno le bacche di rovere? E ponendo in una tegghia un uovo in istato liquido ed un pezzo di burro sodo, questo si liquefà e quello s'indurisce allo stesso grado di calore? Chi sa, se i vostri maestri, che devono avere stabile domicilio nella terza osteria, sono atti a dare spiegazioni di questi fenomeni comuni? Laonde se voi dite, che l'uomo è nato per capire, voi sostenete che l'uomo non potrà mai raggiungere il fine, per cui Iddio lo ha messo al mondo. Michelino carissimo, proseguì egli, tutte le creature semoventi *vivono, godono, capiscono* più o meno, ciascuna nel suo genere di vita come l'uomo nel suo. Alla prima osteria, se è vero quello che dite, insieme con voi e con me siedono la zanzara, il tafano, il rospo. Nella seconda osteria un parroco si gode un grasso pollo arrosto accanto alla volpe, che mangia un pollastrino crudo. *De gustibus non est disputandum.* La terza osteria è sempre vuota. Al più ci viene qualche formica privilegiata e qualche regina delle api, che amministrano assai meglio i loro formicaj ed i loro alveari, che i principi i loro regni. Da quanto mi pare, la vostra filosofia è sbagliata sotto un altro aspetto. Voi supponete, che il contadino, l'artiere, l'uomo del volgo non possano arrivare nemmeno a sentire da lontano l'odore dei manicaretti e degl'intingoli, che alla terza osteria si apparecchiano ai vostri scarsissimi avventori della terza osteria; e qui siete in errore. Anche questa povera gente *capisce*, benchè si contenti di trovare un posticino alla prima stazione e resti soddisfatta d'un po' di polenta in compenso de' suoi continui sudori. Sì, capisce, vi ripeto. Basta osservare, che colle sue fatiche mantiene se stessa ed anche quelli che secondo il Vangelo di Epicuro consumano la vita alla seconda osteria. In somma la vostra filosofia non mi persuade e non mi piace.

Michelino procurava di ribattere le argomentazioni di Tiburzio allegando alcuni passi della Scrittura, che calzavano niente più a proposito che un pugno nell'occhio; ma Tiburzio lo tirava tosto sul campo dei fatti e della ragione. E qui Michelino restava sconfitto, perchè in seminario non si conosce la storia, nè s'impara a ragionare. Anzi chi vuole trovare appoggio nei superiori, conviene, che rinunzii affatto alla ragione. È *conditio sine qua non*. Da quel giorno, che un chierico cominciasse a ragionare, comincierebbe pure a soffrire e sarebbe sicuro di non giungere mai alla seconda osteria destinata principalmente,

salve poche eccezioni, ai parrochi, ai canonici, e, senza eccezione, ai vescovi, ai prelati, alla corte pontificia e ad alcuni ordini religiosi.

Michelino restava mortificato per le battaglie filosofiche perdute con Tiburzio; ma non si perdeva di coraggio colla lusinga della rivincita sul terreno teologico. La scuola di teologia, in cui sarebbe entrato in quell'anno, gli avrebbe somministrato armi potentissime, a cui l'avversario non sarebbe in caso di opporre resistenza. Aveva somma fiducia in questi futuri trionfi e non nascondeva a Tiburzio il suo piano di attaccarlo più tardi colla prospettiva di pieno successo. — Vedremo diceva Tiburzio, vedremo, se colla teologia sarete più fortunato che colla filosofia.

Con questi pensieri era venuto a Udine il nostro giovine levita. Perciò fino dai primi giorni aveva fatto acquisto della Sacra Scrittura tradotta e commentata dal Martini, del Calmet, dell'Antoine, del Devoti, che erano testi di scuola, e di varj altri libri di sussidio agli studj teologici e andava qua e là leggerellando. Il vicerettore lo aveva raccomandato in modo particolare al Padre Carlo, che allora nella chiesa dei Filippini serviva egregiamente la Compagnia di Gesù. Questo filippino, che era frate e prete insieme, cioè pipistrello e non ministro della religione, aveva fatto invito a Michelino di venirlo a trovare. Andò tosto il giovine e si ebbe un'accoglienza rugiadosamente cordiale. Fu servito non solo di fervorini e di giaculatorie, ma anche d'un piatto di ciambelle. Perocchè questi decurioni dell'esercito Lojolesco appostati in tutte le città di provincia sanno, che il più forte argomento per cattivarsi la benevolenza degli studenti di campagna ed anche per destare nei loro teneri cuori la vocazione allo stato sacerdotale sono i dolciumi. Dopo una breve conversazione, che non vale la pena di riportare, Padre Carlo fece vedere a Michelino la sua libreria. Oh che bei libri! Erano in gran parte legati in pelle. Michelino si sentì una santa invidia a leggere i nomi degli autori ed i titoli delle opere in caratteri d'oro sulla schiena di ciascun libro.

Il padre Carlo si accorse facilmente della favorevole impressione, e disse: Se il signor vicerettore vi permetterà, io vi potrò imprestare di questi libri per la lettura. Oh sono libri eccellenti! Vedrete, quale vantaggio ne trarrà il vostro spirito e di quante utili cognizioni si arricchirà la vostra mente. — Michelino sorrise per contentezza e ringraziò vivamente per la gentile esibizione.

(Continua.)

FAME

Togliamo dalla *Fede e Avvenire* di Messina:

Una volta si moriva davvero di fame ed a migliaia: le carestie erano frequentissime, e più volte per la fame, orribile a dirsi! la gente ricorreva all'estremo partito di divorare corpi morti dei propri simili.

Nel 640 re Clodoreo vendette le lastre di argento che coprivano il capezzale della tomba di S. Dionigi per comprare frumento da distribuire ai poveri, che cadevano estenuati dal digiuno lungo le vie.

Altre carestie si fecero sentire nell'VIII e IX secolo. Questo flagello si manifestò due volte nel 779 e nel 792 sotto Carlomagno ed una volta sotto Luigi il Bonario nell'820. Dopo il regno di questo principe, epoca in cui i disordini politici e le guerre scoppiarono col maggior furore, le carestie si moltiplicarono. Nell'843 si fabbricava il pane mescolandovi della terra; due anni dopo si moriva a migliaia dalla fame. Nell'850 si vuole che molte madri, rese cieche dalla fame, si nutrissero della carne dei loro figliuoli. Dall'855 all'876 si contano 11 anni di carestia estrema, durante i quali si sgozzavano l'un l'altro per divorarsi. Le stesse scene si rinnovarono negli anni 895, 899 e 940.

Sotto il regno di Ugo Capetto negli anni 987, 989, 990 995, le carestie decimarono la popolazione e furono seguite dalla peste. Lo stesse avvenne dal 1003 al 1008. Si seppellivano alla rinfusa i malati ed i morti. « Gli uomini furono ridotti, dice Raoul Glaber, cronista di quei tempi, a nutrirsi di rettili, d'animali immondi e, cosa orribile! di carne umana. « Un altro cronista, descrivendo le carestie degli anni del 1010 al 1014, dal 1021 al [illegible] e del 1031 dice: Le persone che per fuggire la fame espatriavano, erano pugnalate di nottetempo e divorate da quei medesimi che loro davano l'ospitalità. » È inutile continuare.

Altre carestie avvennero nel [illegible], nel 1775 e nel 1789. Anche durante la Rivoluzione Francese, massime nel 1796, infierì la fame ed i Parigini vennero *messi alla razione*, mentre turbe fameliche, specie di donne, gridavano per le vie: Pane, Pane! »

Abbiamo riportato questo articolo per confutare coi fatti la falsa dottrina dei periodici clericali, che turbano le coscienze insinuando dolosamente, che siamo stati sorpresi dalla carestia di questi ultimi due anni per castigo di Dio sdegnato contro i sovrani che hanno abbandonato il papa alla rivoluzione italiana e contro i popoli, che sono sordi alla voce del così detto vicario di Dio. Se nei secoli primi della chiesa, quando la fede era più fervida, se, quando il papa era rispettato e temuto dai sovrani e dal popolo, si provava fame così tremenda, qualora fosse vero quello, che dicono i giornali neri, ora dovrebbe senz'altro succedere il finimondo, poichè non si credette mai al papa ed alla sua gerarchia meno che al giorno d'oggi.

IL CITTADINO ITALIANO

Non è d'uopo dire, che il *Cittadino Italiano* è organo di un partito decaduto affatto nella opinione del popolo, di un partito senza patria e senza religione, benchè al pari degli antichi farisei affetti un pietoso esterno. Ne viene di conseguenza, che egli debba vivere soltanto di menzogne, d'ipocrisia, di calunnia, di paradossi e d'errori d'ogni maniera col generoso sacrificio di quel po' di senso comune, che la divina Providenza non nega all'infima classe degli animali detti ragionevoli. Ammesso dunque che il *Cittadino Italiano* abbia diritto

a vivere, ne viene di conseguenza che talvolta gli si debbano perdonare certi spropositi madornali, che sono perdonabili soltanto agl'inquilini di San Servolo in Venezia. E noi, benchè gente eretica, scomunicata, ed incredula, persuasi che la pietà verso i pazzi sia opera di misericordia, siamo i primi a darne l'esempio. Ne volete una prova? Eccola.

Il *Cittadino Italiano* nell'articolo di fondo del 3-4 corrente, intitolalo = *Effetti del Matrimonio cristiano* = inveisce contro quelli, che propugnano il matrimonio civile e li incolpa di tutta la corruzione, che regna nelle famiglie. « Di qui la sfrenata licenza, ei dice, che vediamo aver preso il sopravvento nelle classi degli operai. la immoralità, le dissolutezze in cui si abbandonano; il niun conto in cui tengono i più sacri doveri verso la famiglia e versi i loro padroni; di qui il malcontento della mercede che percepiscono e le pretese che vantano, accompagnate assai spesso da minaccie.

Non è che domandino giusta ricompensa, di poter vivere e sostenere la famiglia, no; vogliono i mezzi per accontentare ogni passione: vogliono diminuire il lavoro ed accrescere il salario per aver tempo e danaro da sciupare nei vizj.

Mentre i sedicenti rigeneratori seppero così educare quanti li seguirono e mentre vediamo gli stessi pretendenti umanitarj sgomentarsi della stessa opera loro che minaccia ricondurci ad un brutto comunismo, la Cattolica Chiesa validamente lavora ad impedire non solo le ultime conseguenze dei pessimi nuovi principj, ma a rimettere ancora l'ordine nella società. »

Lasciamo, che il *Cittadino* si giustifichi da se dell'ingiuria arrecata col suo articolo alla classe degli artieri e dei contadini, che sfacciatamente pone in una medesima categoria e solleva contro di essi il sospetto dei padroni e degli avventori. Lasciamo a lui l'incarico di purgarsi dal delitto di attribuire a tutta una classe di cittadini i vizj infamanti di pochi. Noi per conto nostro gli perdoniamo l'abbaglio, che può essere anche innocente, di ascrivere alla legge civile sul matrimonio i disordini, che avvengono nelle famiglie fra i conjugati. Dato, che realmente esistessero tutti i disordini lamentati dal *Cittadino*, di chi ne è la colpa? Forse del legislatore? È forse colpa il legislatore, se avvengono depredazioni, truffe, assassinj? Se così fosse, i papi sarebbero la prima colpevole causa di tutte le profanazioni religiose, che succedono fra i duecento milioni di cattolici romani. — E dato e non concesso, che colpa ne sia il legislatore, chi ha preparato l'odierno disordine nelle famiglie? L'autorità ecclesiastica, che ha diretto i matrimonj per trecento anni, o l'autorità civile, che ha ricuperato il suo diritto appena da un decennio? Chi ha allevato, istruito e formato gli odierni matrimoniati, la chiesa o lo stato? E se si devono lamentare non pochi disordini, chi merita biasimo? Chi li seminò nel consorzio civile o chi ne raccoglie i funesti frutti?

Oltre a ciò possiamo dire, che fra cento matrimonj più o meno infelici ce n'è appena uno, che sia stato celebrato dall'autorità civile; gli altri novantanove spettano all'autorità ecclesiastica. Di più possiamo dire, che pochissimi sono i matrimonj, in cui non prende parte il prete, mentre, malgrado la legge civile, moltissimi sono quelli, in cui il prete fa tutto.

E qui preghiamo il nostro collega *Cittadino Italiano* a considerare, che in Friuli ordinariamente si celebra il matrimonio valido alla presenza del sindaco e si unisce anche quello alla presenza del parroco; che gli ufficiali dello stato civile non impediscono di presentarsi al parroco, come fanno molti preti, i quali insegnano, che l'opera del sindaco è inutile, illusoria peccaminosa; che il matrimonio civile porta con se la conseguenza della legittima successione nella eredità paterna e materna e che il matrimonio ecclesiastico nei rapporti giuridici non è calcolato più che un concubinato. E di questo dovrebbero essere avvertiti gli sposi e non ingannati, come è già avvenuto il caso, per cui non ai figli, ma ai fratelli sono state aggiudicate le sostanze del padre. Del resto matrimonj di mala riuscita ne saranno sempre per la imbecillità umana, che vede ed approva le cose buone e non di rado va dietro alle cattive. Prova ne sia lo stesso *Cittadino Italiano*, a cui non si può negare tanta perspicacia di mente da comprendere, che il tutto è maggiore di ciascuna delle sue parti, e che l'Italia unita ed indipendente è più forte che l'Italia divisa e schiava. Eppure con tutto ciò egli propugna ancora l'idea di richiamare qualche antico padrone e di frazionare la sua patria. Così è dei matrimonj, che vengono effettuati per tutt'altro principio che per quello, che è infuso dalla natura umana o da Dio. Ed è appunto l'autorità ecclesiastica, che pecca nell'inculcare simili principj dannosi, col porre ostacoli di sua invenzione come sarebbe quello della disparità di religione, e quello dei voti, mentre l'autorità civile lascia ai contraenti piena libertà di seguire gl'impulsi del cuore.

Da qui in seguito il *Cittadino Italiano* veda di non darsi così solennemente della zappa sui piedi esponendo al ludibrio l'autorità ecclesiastica per lo matto gusto di schernire l'autorità civile.

VARIETA'

PIGNANO. Il giorno 22 febbrajo era una specie di sagra a Pinzano sulla riva destra del Tagliamento di fronte a Pignano. Si festeggiava l'inaugurazione delle campane nuove con grande concorso di popolo e continuo sparo di mortaletti. Sul piazzale della chiesa di Pignano, da dove si gode una magnifica vista, si era riunita della gente per vedere di là lo spettacolo di Pinzano. V'erano anche quattro ragazze appartenenti a famiglie clericali, le quali, visto aperto il campanile, vi montarono per vedere meglio alla riva opposta. Venne a saperlo il cappellano Bertoldi colà mandato dalla curia per tener a dovere i liberali e richiamare all'ovile la parte del gregge sbandato. Spint da santo zelo monta anch'egli sul campani ed in aria di padre autorevole rimprovei alle ragazze il loro ardire e con modi bru schi intima di discendere. Se avesse usat modi civili avrebbe senz'altro ottenuto l'intento; ma l'appellativo di *fantazzatis* (giovinastre) e di *purcitis* (troje, con rispetto parlando) le punse sul vivo ed una di esse gli rispose: — Se ella è in collera colla serva, non è ragione, che venga a sfogarsi con noi —. A tali parole il reverendo la prese

per la gonna. La giovine tirò a se con violenza l'abito. Il prete, che forse in quel momento pensava ad altro, non fu pronto ad allargare le dita della mano ed essendo più forte nella fede che nelle gambe, benchè abbia poco più di 30 anni; andò fuori di equilibrio e cadde urtando violentemente col ginocchio in uno scalino. Discesero le ragazze e discese anche egli più tardi, ma zoppicando. Ahime! *Al si jare scussai un zenoli*! Lo spigolo dello scalino gli aveva levato la santa pelle del ginocchio. Fortuna sua che a casa aveva il ritratto di Pio IX da applicarvi. Brontolando egli narrò il caso tremendo. Un ragazzo di soprannome Brosadola era presente alla narrazione ed invece di compassionarlo proruppe in questa esclamazione sul viso del prete: *Magari anche chell' altri*, (Magari anche quell'altro). Il reverendo non potè frenare lo zelo e rispose: *Tas tu, tu vegnaras a fatti metti di comunion*! (Taci tu, verrai a farti ammettere alla comunione)'

—

MOGGIO. « Quelli, che stanno lontani dalle chiese e dai ministri di Dio, somigliano ai contrabbandieri, che temono le guardie doganali, ed ai ladri, che fuggono dai carabinieri» Così disse nel 22 febbrajo in predica monsignor Abate di Moggio. — Ma guardate dove va a pescare argomenti questo insigne predicatore, a cui non bastano le similitudini della Santa Scrittura e dei Santi Padri! Probabilmente egli proruppe in quella esclamazione vedendo lo scarso numero dei suoi uditori; ma che colpa vi ha il popolo, se il suo pastore non merita di essere udito? Un buon predicatore è ascoltato volentieri sempre e da tutti non altrimenti che una buona commedia una buona produzione poetica ridotta in musica da valente maestro. I saltimbanchi, i ciarlatani in piazza suonano la tromba per chiamar gente; ma non hanno poi la sfacciataggine di maltrattare chi non li vuole udire e di appellarli contrabbandieri e ladri. Ad ogni modo simili sfuriate sono da insensati. Perocchè se si rivolgono a chi ascolta, suonano una ingiuria. una solenne contraddizione; se invece con esse s'intende di apostrofare gli assenti, è sciocchezza, che in volume eccede un metro cubo.

—

RESIUTTA. Il Reverendino, che si lasciò cucire indosso lo sparato dei calzoni da una madre cristiana, passando la sera del 26 febbrajo per una contrada della sua villa, fu starto da alcuni ragazzi, i quali gli dissero e chiaro sul viso: *Vastu a falli cusì egons* (Vai forse a farti cucire i calzoni)? agazzi minacciati fuggirono nella case ne, ove raccontarono l'avvenimento. Alni si misero in veglia e videro a mezzanotte ritornare il reverendino ed entrare nella casa della madre cristiana. Ma guardate. che malevolenza ! E perchè non può un reverendino entrare in una casa di sante donne ad ora tarda per salmeggiare e pregare, affinchè si convertano i frammassoni?

COLLALTO. In quella villa già alcuni giorni cadde gravemente ammalata una fanciulla sui dodici anni. Uno de' preti del paese la munì dei conforti religiosi e la mise in Olio Santo. Mancava soltanto di amministrarle la Comunione; ma come si fa ad avere un'ostia legittimamente consacrata, se l'unica chiesa di quella villa è stata chiusa per ordine dell'autorità? È questo uno di quegli abusi. che in Italia non succedono se non in Friuli, e non sarebbero tollerati nemmeno nel Caucaso. Tutti restano sorpresi, che una persona rispettabile siasi lasciata ingannare in modo da prestar mano al clericalume. — Peraltro fu previsto anche all'ammalata di Collalto. Il cappellano della confinante villa di Raspano aveva portato nascostamente in saccoccia un'ostia e con essa comunicò l'inferma. = Povero Cristo! Che cosa gli tocca dopo 1800 anni! Nientemeno che a finirla in una tasca insieme alla scatola da tabacco ed al moccichino da naso!

—

UDINE. In questa città è una confraternita, i cui membri, in caso di bisogno, sono obbligati ad adoperarsi, affinchè ogni confratello faccia una buona morte. — Già pochi giorni un inscritto, che aveva dato il suo nome a quella società, soltanto perchè di si, venne colto da grave malattia. Accorre tosto il parroco e vuole confessarlo; ma non ottiene l'intento. Egli comunica il fatto alla confraternita. Figuratevi l'affaccendarsi di quella pietosa associazione. Va tosto a trovare l'ammalato uno de' suoi più confidenti e gli parla dell'anima. del dovere di preparsi cristianamente al pericoloso viagg.o; ma non può indurlo a confessarsi. Va un secondo, un terzo e nulla ottengono. Vanno a due, a tre, a quattro e tutti ripetono la stessa canzone, e gli fanno vedere gli angeli, che attendono impazienti quest'atto eroico per presentarlo al trono di Dio. Il povero ammalato resiste, finchè può ai replicati assalti dei confratelli. che vieppiù lo stringono con forze nuove e fresche. Finalmente per liberarsi dal fastidio acconsente. Indovinate quanti furono a visitarlo? Nientemeno chè 96! Si sta poco a dirlo; ma tirarsi sullo stomaco 96 visite, una dietro l'altra, e tutte d'uno stesso tenore, tutte sul simpatico argomento di dover abbandonare il continente antico per andare in un paese incognito più lontano dell'America, ed essere ammalati gravemente. non è cosa tanto indifferente. E questo a Udine si chiama *fare una buona morte*. Sarebbe meglio dire *morir asfisiati e rabbiosi.*

—

AMERICA. Dal Distretto di Gemona già due anni sono partite per l'America circa trenta famiglie in una sola volta. Varj di loro avevano promesso di scrivere appena sbarcati nel nuovo mondo; ma nessuno ha ricevuto ancora novelle di quella spedizione transantlantica. I paesani e gli amici dimandano informazioni ad altri emigrati; ma nessuno sa lor dir niente. Notate, chè quasi tutti partirono con raccomandazioni del vescovo di Portogruaro, che fu arciprete di Gemona e quindi pastore di quelle povere pecorelle. Fra gli altri con una particolare raccomandazione pel vescovo, ove andava a sbarcare la infelice carovana, partì un certo Bonat con sedici mila lire. Questi aveva un figlio di 18 anni, cui voleva ad ogni costo far prete, benchè non avesse studiato che le elementari ; e ciò principalmente per sottrarlo al servizio militare sotto una bandiera così solennemente scomunicata dal papa. Ora se quel giovane è vivo, probabilmente è già ministro del Signore *secundum ordinem Melchissedech*. Adunque all'America, o genitori, che bramate salvar i figli dalla coscrizione ed averli preti, all'America. Raccomandatevi alla benedizione ed alla protezione del vescovo di Portogruaro. State sicuri, che se egli si prenderà a cuore la vostra causa, sarete fortunati come quei di Gemona.

—

I TROIS. Il parroco di Tricesimo censura di spesso la gioventù, che si reca di notte a casa per *i trois* (sentieri poco frequentati. Naturalmente l'ingenuo parroco è persuaso che *i trois* sieno luoghi pericolosi per certe persone, che non hanno paura delle streghe. E come lo sa il buon parroco? Avrebbe anch'egli corso pericolo delle streghe, che ordinariamente il sabato di notte battono i crocicchi ed i sentieri più remoti? Ci piace la sua prudenza; ma ci sorpreude poi, che egli tenga in chiesa la gente sino ad un'ora di notte e faccia predicare così tardi dal gesuita da lui fatto venire da Gorizia. È forse meno pericoloso andare pei *trois* in questa stagione. in cui cominciano a cantare i merli e le cingallegre?

—

PRANZO PAPALE. Il *Tempo* di Venezia fa cenno del pranzo, che ordinariamente tiene il papa. Esso consiste in minestra, in alesso con contorno, in un terzo piatto o arrosto ovvero umido, in frutti, pane e vino Non può nemmeno dirsi pranzo. Pare impossibile che con questa parsimonia possa stare l'infallibilità. Varj dei nostri parrochi tengono una tavola più copiosa. Pio IX era più amante del decoro pontificale. Egli invece di uno aveva quattro piatti dopo l'alesso senza far cenno della tavola bianca. Se Leone XIII non cambia metodo, abbiamo dubbio, che non si fortifichi nella grazia di Dio a segno di far miracoli.

—

APPARIZIONI. Anche in Irlanda è comparsa una Madonna. Una contadina l'ha veduta ed ha subito raccontato il prodigioso avvenimento, Tosto venne fabbricata sul luogo una cappella. È naturale, che una grande moltitudine di popolo accorse, come accorre, dovunpue avvengono siffatti prodigi. Vi furono condotti ciechi, zoppi ed infermi d'ogni maniera, che guarirono o almeno si disse che fossero guariti. Avuto riguardo alle presenti circostanze di carestia estrema in Irlanda, l'apparizione della Madonna non è estemporanea. Intanto viene il denaro, che per gli affamati è sempre buono, da qualunque parte esso venga. Speriamo, che la cosa prenda piede; poichè gl'Inglesi sono abili nel commercio. Ad ogni modo il risultato sarà sempre più confortante di quello che fu a San Pantaleone presso Cividale e quell'altro ancora più recente in un casale presso Martignacco.

G. P. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore